



Tracce N. 10; novembre 2007

ANTONIO ROSMINI

## Per una vita all'Indice, oggi beato

CARLO DIGNOLA

**È stato per anni un personaggio controverso. Ora il sacerdote-filosofo stimato da Pio IX sale all'onore degli altari. Motivo? Una fede esemplare. E la passione per la ragione. Parola di Evandro Botto, un "collega" che gli ha dedicato più di un volume**

Non piaceva ai cattolici tradizionalisti perché dialogava, polemicamente ma senza censure, con la modernità: con Kant, Locke, Hegel. Non piaceva ai socialisti perché era un convinto difensore della proprietà privata, che considerava strettamente connessa alla libertà della persona. Essa - scrive nella *Filosofia del diritto* - è all'origine «dei diritti e dei doveri giuridici» ed è una sfera intorno alla persona «nella qual niun altro può entrare». Non piaceva alle cattedre universitarie e teologiche cattoliche perché voleva superare la filosofia tomista.

Piaceva così poco Antonio Rosmini, dentro e fuori la Chiesa dell'800, che se pure un paio di papi (Pio VIII e Gregorio XVI) lo ebbero in grande stima, e Pio IX (oggi beato) aveva deciso di farlo cardinale e addirittura segretario di Stato, ancora vivo fu fermato dal fuoco di sbarramento intellettuale dei gesuiti, dalle forze politiche "austriacanti" (si tentò più volte di avvelenarlo), e una volta passato a miglior vita fu inchiodato alle sue famose "40 tesi" e bandito per un secolo e mezzo dalla cultura cattolica.

Laicisti e curiali, armati di "sottilissime menzogne" si erano alleati per metterlo fuori gioco. «Adorare. Tacere. Godere», raccomandò lui sul letto di morte al suo grande amico Alessandro Manzoni. Rosmini tacque. Si sottomise, da cattolico obbediente. Oggi la Chiesa non solo ha tolto la condanna sulle sue idee, ma ora lo proclama beato.

Il professor Evandro Botto, docente di Storia del pensiero filosofico e di Filosofia politica all'Università Cattolica di Milano, ha studiato a fondo Rosmini, dedicandogli due volumi (*Etica sociale e filosofia della politica in Rosmini e Modernità in questione*) e numerosi altri scritti, tra i quali il saggio introduttivo all'edizione di *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* pubblicata nella Bur.

Cosa significa la riabilitazione prima, e oggi la beatificazione di Rosmini?

Sancisce in primo luogo ciò che anche gli avversari hanno sempre riconosciuto: vale a dire l'esemplarità della fede di Rosmini e della sua stessa umanità. Per quanto riguarda poi più propriamente il Rosmini filosofo, si considerano ormai del tutto superate le circostanze storiche e le ragioni di opportunità che avevano portato alla "condanna" di fine 800, e si riconosce nel pensiero di Rosmini - come ha detto Giovanni Paolo II, citandolo esplicitamente nella *Fides et ratio* - uno degli «esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede».

Papa Wojtyła era convinto che fosse arrivato il momento di tentare strade nuove per riavvicinare fede e ragione. Qual è, secondo lei, il contributo essenziale di Rosmini a questo riguardo?

I pensatori illuministi, e poi i loro epigoni ottocenteschi - si pensi a Feuerbach o allo stesso Marx -, avevano considerato improponibile qualsiasi rapporto tra la razionalità e la fede, confinando quest'ultima

nella sfera della superstizione, dell'irrazionale. Kant aveva definito l'Illuminismo «l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità» in cui religione e autorità lo avrebbero troppo a lungo segregato. Per una certa linea del pensiero moderno l'accesso dell'umanità all'età adulta comporterebbe insomma il superamento dell'"alienazione" religiosa. In questo scenario Rosmini si propone di «ragionare col secolo, non adularlo»: cioè di fare i conti fino in fondo con la modernità, senza necessariamente piegarsi all'idea riduttiva di ragione propugnata da molti dei moderni.

In che modo cerca di farlo?

Mostrando come alla base della polemica condotta contro la religione - e specialmente contro la fede cattolica - vi sia una sorta di automutilazione della ragione. I moderni, infatti, riducendo la ragione alla razionalità empirica o a quella "geometrica", scientifico-tecnica, hanno svuotato la filosofia della sua costitutiva istanza metafisica.

Rosmini vuole restituire al pensiero una prospettiva più vasta.

Era convinto che solo una riforma della filosofia, cioè il recupero della "forma originaria" del pensare inteso come ricerca delle ragioni ultime della realtà, potesse riscattare la ragione dalle deformazioni a essa imposte dal sensismo e dal soggettivismo.

Per lui, però, questa riforma deve riguardare anche la Chiesa.

Sì, Rosmini è convinto che solo restituendo alla ragione tutta la sua ampiezza - e alla fede tutta la sua ragionevolezza - possano essere rigenerate sia la vita civile che la vita ecclesiale. Entrambe sono oggetto della sua lucida e appassionata sollecitudine: si pensi a testi come *la filosofia della politica* o *la costituzione secondo la giustizia sociale* per un verso, e *le cinque piaghe della Santa Chiesa* per l'altro. A quest'opera poderosa di rinnovamento - tanto religioso che politico - la modernità stessa può fornire un suo contributo: secondo Rosmini, che pure la giudica molto severamente, non la si può infatti ridurre a un cumulo di errori. Bisogna ad esempio riconoscerle il merito di aver favorito l'avvento e lo sviluppo di nuove scienze.

Eppure critica anche un certo assetto delle scienze.

Ciò che i moderni non hanno saputo evitare - dice Rosmini - è la dispersione, la frammentazione delle conoscenze. Ne ha fatto le spese soprattutto l'antropologia, il sapere sull'uomo. È convinto che il compito di una Filosofia e di una Teologia rinnovate sia quello di rifondare l'unità del soggetto. Se i moderni hanno finito per «smozzicare» l'uomo, per «farlo a brani», hanno però posto con forza ogni tipo di sapere di fronte all'esigenza di "partire dall'uomo". E Rosmini stesso ritiene di non poter eludere questa sfida: di dover accettare cioè che la partita si giochi in primo luogo proprio sul terreno dell'io, del soggetto umano, che il pensiero moderno considera imprescindibile.

Un'inversione di metodo per certo pensiero cristiano.

Sì. Come scrive Rosmini stesso nel *Rinnovamento della filosofia in Italia*: «La Scuola teologica partì dalla meditazione di Dio; io partii semplicemente dalla meditazione dell'uomo, e mi ritrovai nondimeno pervenuto alle conclusioni medesime». Partire dall'uomo non significa per Rosmini guardare a Dio come nemico, come si è talora voluto far credere dall'Illuminismo in poi.